

The Sancaklar mosque in Istanbul disappears into the earth to become part of the landscape in which it stands. Its simple forms foster religious devotion and encourage introspection. The materials of which it is made, together with the play of light and shadow, constitute its only decoration. Its architectural approach offers an alternative to a tradition that has become custom.

Emre Arolat Architecture

Moschea Sancaklar, Istanbul, Turchia Sancaklar Mosque, Istanbul, Turkey

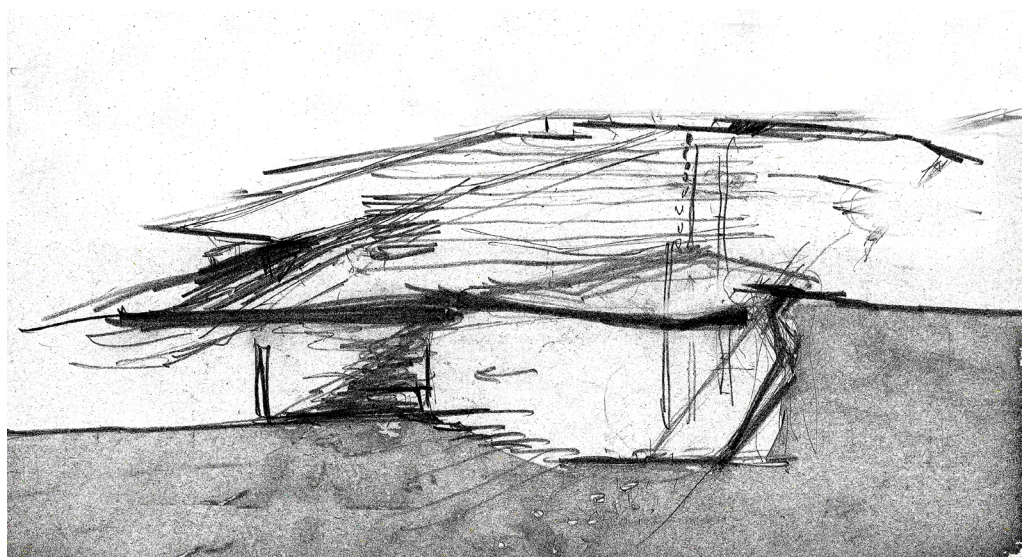
Nicola Delledonne

Questo è un possibile luogo in cui prostrarsi. / È pulito. / È stato costruito con umiltà. / Non si vanta della sua forma, né si inorgoglisce della sua immagine. / Non interferisce con il Creatore e il Suo popolo attraverso la sua magnificenza. / La evita. / Cerca piuttosto l'essenza nascosta dietro la forma. / Sfiora lievemente la terra. / Diventa tutt'uno con la collina e la valle traendo la sua superficie dalla natura. / È come se fosse sempre esistito. / L'interno è semplice come l'esterno. / Non si adorna, né strilla come fanno molti altri. / Come dicevo, è sobrio. / La sua unica decorazione è la luce che bagna il muro della Kiblah. / Nel vedere gli schizzi dell'edificio, un saggio disse: «Voglio pregare qui non appena possibile». / Le sue parole mi resero molto felice. / Spero che i credenti lo saranno altrettanto quando pregheranno in questo luogo, ispirati da un senso di rispetto e meraviglia¹.

Il Corano non dà indicazioni su come gli architetti debbano costruire le moschee. Qualunque spazio pulito e orientato verso La Mecca e il suo santuario noto con il nome di *Kaaba*, può essere considerato un luogo di preghiera. L'opinione del profeta Maometto, secondo cui «un edificio è la più vana delle imprese che possano divorare la ricchezza di un Credente»², non ha impedito che, nel corso dei secoli, venisse a formarsi una prestigiosa tradizione riguardante l'architettura della moschea, differenziata per contesti spaziali e temporali, nonché articolata per configurazioni tipologiche, sistemi costruttivi e apparati decorativi³. Nella penisola anatolica, occupata dall'impero ottomano, si è imposta la moschea a pianta centrale, spesso introdotta da un porticato ed enfatizzata da una grande cupola. Oggi questi ele-

This is any place where you prostrate. / It is clean. / It has been built with the motto of humility. / It neither boasts of its form nor it swell with its own image. / It does not interfere with the Creator and His people with its grandeur. / It avoids that. / It rather seeks the hidden essence behind the form. / It lightly touches upon the earth. / It becomes almost one with both the hill and the valley through its surface borrowed from nature. / It looks as if it had always been there. / The interior is as plain as its exterior. / It does not adorn; neither does it scream like so many others. / Like I said, it is modest. / Its only decoration is the light that washes the Kiblah wall. / A wise man said: «I want to pray here as soon as possible» when he saw the first sketches. / This sincere wish made me so happy. / I hope all believers become happy when they pray in awe here¹.

The Quran gives no indication as to how architects should build mosques. Any clean space oriented toward the holy city of Mecca and its shrine, known as the *Kaaba*, can be considered as a place for prayer. The Prophet Muhammad's belief that "a building is the vainest of undertakings that can consume a believer's wealth"² did not impede the development over the centuries of a prestigious tradition regarding the architecture of mosques, differentiated in terms of spatial and temporal contexts and articulated on the basis of typological configurations, building systems and ornamentation styles³. In the Anatolian peninsula, under the Ottoman empire, the centrally planned mosque became predominant, often including an entrance portico and emphasised by a large domed roof. Today, these architectural elements could only be reintroduced following a questionable process of imitation and



menti architettonici potrebbero essere riproposti solo attraverso un discutibile processo di imitazione e di semplificazione che finirebbe per banalizzare i contenuti di una grande tradizione senza aggiungervi niente di decisivo. A partire da questa consapevolezza, il gruppo di progettazione Emre Arolat Architecture⁴ ha preferito ritrovare nella natura, piuttosto che nella storia, la fonte di ispirazione per il progetto di una nuova moschea che prende il nome di *Sancaklar Camii*⁵. Situata a Istanbul, in una zona che si affaccia sul lago Büyükçekmece, essa è stata ideata e costruita fra il 2011 e il 2013 per ospitare 650 persone, e ha ricevuto diversi premi grazie alla sua concezione innovativa⁶.

L'archetipo costruttivo del recinto, a partire dal quale si sono formati tutti i vari tipi di moschea, viene qui riformulato per lasciare spazio all'archetipo abitativo della grotta. Entrambi possono assumere un significato spirituale: il recinto è il risultato del primo gesto antropico che sottrae alla natura uno spazio generico per conferirgli un carattere sacro; la grotta è invece il primo spazio naturale che ha dato riparo all'uomo, il quale lo ha presto trasformato in un luogo di culto. L'idea della grotta, però, mostra una particolarità: quella di porsi in alternativa alla rappresentazione architettonica del cielo, che nella tradizione costruttiva delle moschee turco-ottomane veniva demandata alla cupola. Infatti, nel suo allontanarsi dalla storia per avvicinarsi alla natura, la moschea Sancaklar stabilisce con la terra un rapporto che produce effetti sul piano funzionale e tecnologico, ma soprattutto spirituale. Sfruttando la pendenza del suolo, essa si incastra nel terreno come se ne facesse effettivamente parte, tanto che essa si configura più come una porzione di paesaggio che non come un edificio vero e proprio. Questa caratteristica fa sì che il nuovo spazio sacro non sia disturbato dal traffico veicolare della strada limitrofa e non ostruisca la vista del paesaggio alle case del quartiere residenziale retrostante. Il tetto verde, inoltre, fornisce un isolamento naturale piuttosto vantaggioso in termini di risparmio energetico.

Ma, al di là di questi aspetti tecnici, il rapporto che la moschea stabilisce con il suolo in pendenza esalta il carattere spirituale della sua concezione architettonica. La percezione che ne ha l'osservatore dalla strada è minima, se si esclude lo svettante minareto la cui presenza segnala uno spazio sacro destinato alla comunità. Questa torre dalla base rettangolare, costruita in pietra di ardesia locale⁷, riporta nella sua parte più alta una decorazione che richiama il fedele alla preghiera⁸. L'area attorno al minareto è occupata dalla corte superiore, che costituisce anche la copertura della sala della preghiera sottostante. In questo spazio a cielo aperto, solo parzialmente pavimentato con pietre di basalto ma per lo più a manto erboso, alcuni muri bassi si estendono in orizzontale e delineano un patio per le funzioni funerarie. Verso ovest, un'ampia gradinata scavata nel terreno e concepita come punto di osservazione sul paesaggio, conduce alla corte inferiore. La discesa dalla zona alta alla zona bassa allude alla ricerca di una dimensione introspettiva ed estende il significato dell'edificio: da spazio religioso a luogo di meditazione. La controcurva della gradinata⁹ crea una propaggine convessa che genera un piacevole contrasto con i muri rettilinei della corte inferiore, e in particolare: verso sud-est, il muro che scherma gli ingressi alla sala della preghiera e alla sala delle abluzioni; verso nord-ovest, i muri che racchiudono la biblioteca.

Nello spazio interno della sala della preghiera, dove uomini e donne pregano allo stesso livello ma in ambienti separati da una grata metallica, tutti gli elementi architettonici concorrono a formare l'immagine della grotta di cui si diceva in precedenza: il soffitto, costituito da strati degradanti di cemento armato, lasciato a vista e trattato con smalto protettivo; il muro della

simplification that would ultimately trivialise the essence of a great tradition without adding anything of significance to it. Based on this understanding, the Emre Arolat Architecture⁴ design group decided to draw inspiration for the project of a new mosque, known as *Sancaklar Camii*⁵, in nature rather than in history. Located in Istanbul, in a site overlooking Büyükçekmece Lake, it was designed and built between 2011 and 2013 to accommodate six hundred and fifty people, and has received numerous awards thanks to its innovative approach⁶.

The building archetype of the enclosure, from which all the various types of mosque derive, is reinterpreted here to make way for the dwelling archetype of the cave. Both can take on a spiritual meaning: the enclosure is the result of the first human gesture to carve a generic space from nature so as to ascribe to it a sacred connotation; the cave, instead, is the first natural space that offered shelter to mankind, who soon transformed it into a place of worship. The idea of the cave, however, has one peculiarity: that of presenting itself as an alternative to the architectural representation of heaven, which in the Turkish-Ottoman mosque-building tradition was entrusted to the dome. In fact, in its distancing itself from history in order to come nearer to nature, the Sancaklar mosque establishes a relationship with the earth that is fruitful in functional and technological, but most of all spiritual terms. Taking advantage of the slope, it fits into the terrain as if it were a part of it, to such an extent that it becomes more like a section of the landscape than an actual building. This feature ensures that the new sacred space is not disturbed by the traffic from the adjacent street, nor does it obstruct the view of the landscape from the houses in the neighbourhood behind it. The green roof, furthermore, provides natural insulation that yields good results in terms of energy savings.

Beyond these technical aspects, the relationship that the mosque establishes with the sloping ground enhances the spiritual character of its architectural design. The visual perception of it from the street is minimal, with the exception of the towering minaret that signals the presence of a sacred space for the use of the community. This rectangular-based tower, built in local slate stone⁷, presents a decoration on its uppermost part that calls the faithful to prayer⁸. The area surrounding the minaret forms an upper courtyard, which is also the roof of the prayer hall below. In this open-air space, partially paved with basalt stones but mostly covered in turf, a series of low walls extend horizontally, determining a courtyard used for funeral services.

To the west, a broad flight of steps, carved into the ground and conceived as viewpoint over the landscape, leads to the lower courtyard. The descent from the upper to the lower section alludes to the pursuit of introspection and further extends the significance of the building: from a religious space to a place of meditation. The counter-curve of the steps⁹ creates a convex extension that offers a pleasing contrast to the straight walls of the lower courtyard, and in particular to the wall that shields the entrances to the prayer and ablution halls, to the south-east, and the walls that enclose the library, to the north-west.

In the inner space of the prayer hall, where men and women pray on the same level but in areas separated by a metal screen, all the architectural elements combine to form the image of the cave previously referred to: the ceiling, consisting of tapered layers of exposed reinforced concrete, treated with protective varnish; the wall of the *Qibla*, made of the same material, which also serves as retaining wall; the tiers of steps, designed for the worshippers, which further shape the terrain; the wall, into which the entrance doors are carved, with its exposed stone, creates a continuity between interior and exterior, highlighting the natural character of the building.

The library – which includes a reading hall, a tea room and a small

Qibla, dello stesso materiale, che svolge anche la funzione di muro di contenimento della terra; il sistema dei gradoni, destinato ai fedeli, che scava ulteriormente il terreno modellandolo; il muro in cui sono tagliate le porte di ingresso che, con la sua pietra a vista, dà un senso di continuità fra interno ed esterno, accentuando il carattere naturale dell'edificio.

La biblioteca – costituita da una sala di lettura, da una sala da tè e da un piccolo patio coperto – si sviluppa fra due muri di pietra: quello rivolto a valle è bucato da rade aperture che consentono una vista sul paesaggio; quello verso la corte interna è interrotto da una struttura fatta di lamelle di legno. La luce entra dai lati corti attraverso grandi vetrate. Il velo d'acqua sul quale la biblioteca sembra magicamente appoggiata aumenta il numero degli elementi naturali che caratterizzano l'edificio e richiama quell'esigenza di purificazione che è parte essenziale della cultura islamica.

Le forme architettoniche della moschea Sancaklar comunicano una sensazione di umiltà – intesa come valore fondante e originale dell'Islam – alla quale corrisponde un'oculata essenzialità sul piano estetico. La decorazione viene demandata all'uso della luce e alla qualità dei materiali: un ulteriore pegno alla 'naturalità' di questo complesso religioso. Quando la luce diretta intercetta la superficie orizzontale dei tetti in cemento armato della sala di preghiera e della biblioteca, genera sotto di essi forti ombre e li fa sembrare quasi sospesi nel vuoto. Diversamente, all'interno della sala di preghiera entra una luce zenitale, soffusa e delicata, attraverso un taglio operato nel terreno della corte superiore e protetto da un lucernario. Questa soluzione, già visibile nei primissimi schizzi concettuali del progetto, produce un effetto suggestivo anche grazie alla struttura del soffitto, che nasconde ai fedeli in preghiera la provenienza della luce: un effetto che evoca la presenza del divino.

Sul muro della *Qibla* compaiono solo gli elementi strettamente necessari al culto, come il *mihrab* (la nicchia che orienta i fedeli nella preghiera) e il *minbar* (il pulpito dal quale l'*imam* si rivolge ai fedeli): il primo è concepito come una rientranza appena marcata da un'ombra; il secondo, come un profondo recesso sopraelevato di alcuni gradini dalla forma semicircolare. Perpendicolare al muro della *Qibla* si sviluppa il muro nero dell'infinito, di vetro dipinto, che dà la sensazione di smaterializzare lo spazio. Su di esso compare la lettera *Waw*, che allude al dio dei musulmani¹⁰. Qui, in una posizione più defilata, è situato il podio per i sermoni che l'*imam* può raggiungere dalla sua abitazione, tramite un corridoio. La moschea Sancaklar è un oggetto misurato e ben inserito nel paesaggio nel quale la componente visibile e quella tattile dell'architettura risultano in perfetto equilibrio. Il sodalizio tra architettura e natura che essa propone può essere l'inizio di una nuova tradizione o, per lo meno, di un nuovo filone sperimentale per questo genere di edificio.

covered courtyard – is enclosed between two stone walls: one which looks out over the landscape below through a series of sparse openings, and another which faces the interior courtyard and is interrupted by a structure made of wooden slats. Light enters from the short sides through large windows. The shallow pool of water on which the library seems to magically float increases the presence of natural elements that characterise the building and also recalls the need for purification that is essential to Islamic culture.

The architectural forms of the Sancaklar mosque transmit a sense of humility – understood as a founding value of Islam – accompanied by a discerning aesthetic simplicity. Ornamentation is entrusted to light and the quality of materials: an additional token of the 'naturalness' of this religious complex. When direct light comes in contact with the horizontal surface of the reinforced concrete roofs of the prayer hall and the library, it generates deep shadows and makes them seem to be almost suspended in a void. In contrast, the inside of the prayer hall is illuminated by a zenithal light, subdued and delicate, which enters through an opening in the ground of the upper courtyard, protected by a skylight. This solution, which appears already in the very early project sketches, creates a suggestive effect also thanks to the structure of the ceiling, which hides from the worshippers the origin of the light: an effect which evokes the presence of the divine.

The *Qibla* wall only includes elements that are strictly necessary to worship, such as the *mihrab* (the niche that orients the faithful during prayer) and the *minbar* (the pulpit from which the *imam* addresses the congregation): the first is conceived as a recess just slightly marked by a shadow, and the second, as a deep recess raised by a few semicircular steps. Perpendicular to the *Qibla* wall is the black wall of infinity, made of painted glass, which gives the impression of dematerialising space. On it appears the letter *Waw*, which evokes the Muslims' God¹⁰. The podium for sermons is located in a more secluded position and can be reached by the *imam* from his living quarters through a corridor.

The Sancaklar is a carefully measured structure, well inserted into the landscape, in which the visible and tactile elements of the architecture are in perfect balance. The fusion between architecture and nature that it proposes may be the beginning of a new tradition or, at least, of a new experimental direction for this type of building.

Translation by Luis Gatt

¹ Il testo *Essence*, scritto dall'architetto Emre Arolat nell'aprile 2013, è concepito come un'iscrizione da apporre all'ingresso della moschea; l'epigrafe di questo articolo ne propone la prima traduzione italiana.

² La frase è citata in K.A.C. Creswell, *L'architettura islamica delle origini*, Il Saggiatore, Milano 1966, p. 14.

³ Sull'evoluzione di tale tradizione e sui possibili approcci al progetto della moschea nell'Occidente contemporaneo, si veda C. Sansò, *La moschea e l'Occidente. Tipi architettonici e forme urbane*, Accademia University Press, Torino 2021

⁴ Per un approfondimento su questo gruppo di progettazione, si rimanda a: <<https://emrearolat.com>> [maggio 2024].

⁵ L'edificio è stato voluto dalla famiglia Sancaklar.

⁶ Tra i premi più recenti si ricordano: Faith and Form Awards, Sacred Landscape Category, edizione 2019 (progetto vincitore); RIBA International Prize, edizione 2018 (progetto finalista); World Architecture Award 23rd Cycle "Realised", "Mosques", edizione 2016 (progetto vincitore).

⁷ L'ardesia è la pietra con la quale è stata costruita la maggior parte della moschea.

⁸ Si tratta di una calligrafia dell'artista Mehmet Özçay.

⁹ Dietro la parete curva è collocata la consueta scarpiera, daccché i musulmani pregano scalzi.

¹⁰ Un'altra calligrafia dell'artista Mehmet Özçay.

¹ The text *Essence*, written by architect Emre Arolat in April 2013, is conceived as an inscription to be placed at the entrance of the mosque. The epigraph to this article offers a first Italian translation.

² Quoted by K.A.C. Creswell, *L'architettura islamica delle origini*, Il Saggiatore, Milan 1966, p. 14.

³ On the evolution of such tradition and the possible approaches to the mosque design in the contemporary West, see C. Sansò, *La moschea e l'Occidente. Tipi architettonici e forme urbane*, Accademia University Press, Turin 2021.

⁴ For further information on this design group, see: <<https://emrearolat.com>> [May 2024].

⁵ The building was commissioned by the Sancaklar family.

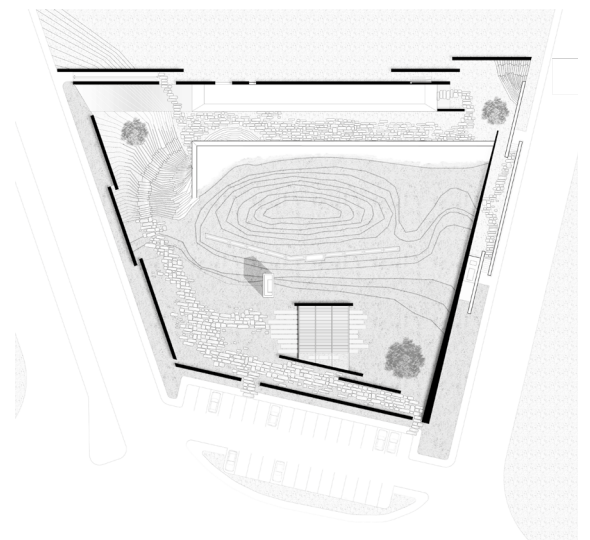
⁶ Among the most recent awards it is worth mentioning: Faith and Form Awards, Sacred Landscape Category, 2019 edition (winning project); RIBA International Prize, 2018 edition (finalist project); and World Architecture Award 23rd Cycle "Realised", "Mosques", 2016 edition (winning project).

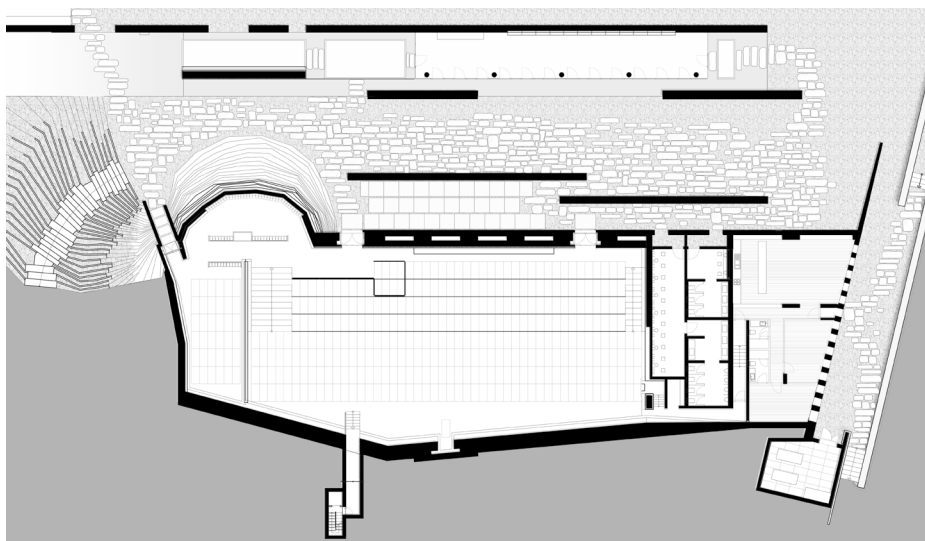
⁷ Most of the mosque was built using slate stone.

⁸ It is a calligraphic composition by Mehmet Özçay.

⁹ Behind the curved wall is the customary shoe rack, since Muslims remove their shoes before praying.

¹⁰ Another calligraphic composition by Mehmet Özçay.







Tutte le immagini utilizzate in questo articolo provengono da EAA – Emre Arolat Architecture Archives

p. 73

Copertura dell'edificio e gradinata di accesso alla corte inferiore, foto © Cemal Emden

Dettaglio della sezione trasversale in forma di schizzo preliminare di Emre Arolat

pp. 76-77

Corte inferiore vista da ovest, foto © Cemal Emden

Planimetria generale

Pianta

pp. 78-79

Veduta complessiva della corte inferiore, foto © Cemal Emden

Corte inferiore. Vista sul paesaggio dal patio della biblioteca, foto

© Cemal Emden

pp. 80-81

Sezione longitudinale e sezione trasversale

Sala della preghiera con vista verso il muro della Qibla marcato dalla presenza del mirhab e del minbar. Sul fondo, la grata metallica che delimita lo spazio di preghiera riservato alle donne

pp. 82-83

I fedeli in ascolto dell'imam



Progetto: EAA – Emre Arolat Architecture,
Progettazione: 2011
Costruzione: 2012-2013

